OREUNDICI
crescita umana e spirituale nel quotidiano

10 OTTOBRE 2021

Anno XXXIII - Numero X
Ottobre 2021 - Poste Italiane Spa - Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) - art. 1 c 2 DCB Roma

FRATERNITÀ UNIVERSALE

In questo numero

1 Mario De Maio

CARI AMICI

3 Stefano Zamagni

RECIPROCITÀ
verbo della relazione

6 Diego Fares

FRATELLI
si nasce e poi lo si diventa

11 Edgar Morin

FRATERNITÀ
le fonti

14 Freccia gialla

LA VIA GIUSTA
per sé e per gli altri

21 Claudia Fanti

IL VESCOVO SPONG
e la Vita eterna

23 Lucia Capuzzi

LA RICERCA
del fratello

rubriche

15 parole 2021

DIZIONARIO
PRENDERSI CURA

18 Michele Dicanio

POESIA
Uomo, chi sei?

19/20

NOTIZIE
Chiesa e società

26 a cura di Claudiu Hotico

LIBRI
Il Vangelo degli angeli

28 a cura di Pier Dario Marzi

CINEMA
Luca

30 di Gino e Cecilia Strada

LIBRI RAGAZZI
Mago Linguaggio e le parole

32 Mario De Maio

LETTERE
Gli amici che non si vaccinano

10 OTTOBRE 2021

numero 10 ottobre 2021

Mario
de Maio

Cari amici,

impariamo a vivere il principio della fratellanza nella nostra quotidianità

Apriamoci agli altri e coltiviamo insieme il sogno di una società fraterna. Lo ha detto recentemente papa Francesco. È il suo grande sogno: far diventare il mondo intero una grande famiglia, una società di fratelli.
È un impegno serio quello che il papa ci chiede, che rivoluziona il nostro modo di rapportarci all'altro. Considerare ogni persona che incontriamo sulla nostra strada, lo straniero che bussa alla nostra porta, lo sconosciuto che ci rivolge la parola, come nostro vero fratello, richiede un ridimensionamento non solo dei pensieri, ma anche delle nostre strutture sociali che sono organizzate in modo da farci sentire l'altro come un estraneo e da difenderci da lui come fosse un nemico.

Accogliere benevolmente le persone che incontriamo, accettando il loro limite e la loro diversità, è una grande rivoluzione a portata di tutti.

È molto difficile far passare il principio della fratellanza nella nostra quotidianità. Il primo lavoro necessario è quello su di noi e sulle nostre fantasie fatte di paure e diffidenza.
Quale pensiero ci può aiutare in questo cammino di elaborazione? Il senso di impotenza e di rassegnazione va vinto nell'esperienza pratica quotidiana, imparando a disporre il nostro animo ad accogliere fraternamente le persone che incontriamo, accettando benevolmente il loro limite e la loro diversità.
Si tratta di una vera e propria rivoluzione che lentamente, giorno per giorno, con piccoli gesti creativi, possiamo compiere prima nella nostra famiglia e poi nel gruppo sociale nel quale viviamo.

Come il virus estremamente piccolo e apparentemente insignificante ha rivoluzionato la vita del pianeta, così i nostri gesti, anch'essi piccoli ma significativi, possono innescare un processo che può coinvolgere in modo positivo il nostro ambiente e dilatarsi verso il mondo intero. ■

d. Mario

Stefano Zamagni

Reciprocità verbo della relazione

un principio fondamentale nel regolare i beni comuni e i beni di cura alla persona

Quando venite invitati a cena a casa di amici e vi presentate con una buona bottiglia di vino, state reciprocando gli ospiti che vi attendono. Quando offrite a un turista le informazioni per raggiungere il luogo richiesto, il suo grazie sorridente è la sua reciprocazione. Quando partecipate al servizio di distribuzione della mensa ai senza fissa dimora e questi ripongono piatti e posate nei cesti dell'immondizia, non state compiendo un gesto caritatevole ma state creando reciprocità. Gli usi del sostantivo reciprocità in varie forme e coniugazioni verbali che l'economista Stefano Zamagni propone attraverso questi e altri esempi sono innumerevoli. In questo modo Zamagni libera la parola dal gesso che la trattiene e la espande nella nostra vita quotidiana, aiutandoci a distinguere il senso e le finalità delle nostre azioni. È certo che il linguaggio della reciprocità si apprende innanzitutto nella palestra della famiglia, ma non sempre ciò accade: «quando un genitore chiede al figlio di riordinare la sua cameretta e per ottenere che lo faccia lo ricompensa con la paghetta, lo sta rovinando!», afferma Zamagni «perché trasforma la famiglia in un luogo di scambio – come è il mercato – invece che di relazioni di cura reciproca». Luogo di scambio per eccellenza, infatti, è il mercato, divenuto unico e incontrastato idolo di funzionamento dell'universo economico. Cosa distingue lo scambio dalla reciprocità? Cosa caratterizza l'uno e l'altra?

Il professore individua tre elementi propri del mercato e altrettanti della reciprocità. Il primo è messo in moto da un interesse delle parti che si incontra (ad esempio quello di acquistare una casa con quello di venderla); richiede una equivalenza di valore tra il dare e il ricevere (il prezzo pagato deve corrispondere a quello dell'oggetto acquistato) e infine l'accordo siglato tra le parti crea una obbligazione per entrambe, la cui violazione comporta una qualche

STEFANO ZAMAGNI

(Bologna, 1943)
Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali dal 27 marzo 2019, su nomina di papa Francesco.
Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna (Facoltà di Economia) e *Adjunct Professor of International Political Economy* alla Johns Hopkins University, Bologna Center.
Presidente dell'Agenzia per il Terzo Settore dal 2007 al 2012.
Autore di numerose pubblicazioni di carattere scientifico e di contribuiti al dibattito culturale, è insignito di molti titoli onorifici e ha ricoperto ruoli direttivi in molteplici istituzioni economiche e sociali.

sanzione. La reciprocità invece è mossa dal movente del dono come offerta gratuita di un determinato bene; richiede una “reciprocazione” proporzionata alle possibilità di chi riceve e alla qualità della relazione esistente tra le parti, ma non impone l’obbligo di reciprocare: chi dà per primo potrà nutrire una aspettativa di reciprocità ma non avrà alcun diritto.

Questi due meccanismi di funzionamento della distribuzione di beni e servizi hanno funzionato nell’economia di mercato per molti secoli: «Il primo esempio di “terzo settore” sono le Misericordie, nate in Toscana nel XIV secolo, che rivolgevano i loro servizi di assistenza ai poveri, agli emarginati, ai malati», sostiene l’economista. «Il meccanismo della reciprocità nell’economia di mercato si è inceppato una cinquantina di anni fa, quando si è diffusa ed è divenuta dominante la logica dell’individualismo, che ha pervaso anche gli ambiti in cui la reciprocità si è sempre praticata spontaneamente. Il pensare solo a sé, la pretesa di affermare il proprio piano di vita contrasta con i princìpi che dovrebbero regolare la famiglia, ma anche le comunità – religiose o laiche che siano – e le cooperative».
Ma perché il principio di reciprocità è fondamentale per il buon funzionamento dell’economia di mercato, oltre che delle istituzioni ora citate? «Perché i beni necessari alla vita delle persone non sono soltanto i beni privati (oggetti di ogni valore e genere, da quelli essenziali a quelli di lusso), per i quali il principio di scambio funziona ed è generalmente applicato. Accanto a questi, ci sono altre due categorie di beni: i beni comuni – come l’aria, l’acqua, l’ambiente, i vaccini salva vita – la cui tutela non ha un prezzo proprio perché sono comuni, ovvero di tutti, e finiscono con l’essere trascurati o sprecati o mal utilizzati… E poi ci sono i beni relazionali, che attengono ai servizi di cura alla persona, la cui qualità non dipende soltanto dal servizio prestato quanto dalla relazione che si instaura tra chi presta e chi riceve. Questo vale negli ospedali, negli asili nido, nel lavoro di baby sitter e badanti: in tutte quelle situazioni dove al centro c’è la persona e allora non basta che l’infermiere somministri le terapie esatte negli orari prescritti, ma la differenza la farà la sua capacità di attenzione verso il paziente, che può significare un sorriso, una battuta, una carezza, una parola di conforto».

Tutti gli economisti più illuminati sono concordi nel ritenere essenziale la reciprocità oltre che lo scambio, sottolinea Zamagni con forza, prima di aggiungere: «Nel cristianesimo il principio fondamentale di relazione non solo tra gli uomini, ma anche tra l’uomo e Dio è la reciprocità. La salvezza è donata a tutti, ma si realizza soltanto se viene accolta. La parabola dei dieci lebbrosi lo dice chiaramente: tutti vengono guariti, uno solo è salvato, quello che è tornato a ringraziare, colui che ha reciprocato il dono ricevuto».
Se è vero che la reciprocità è essenziale, si pone il problema di come combattere il suo nemico più insidioso, l’individualismo. La risposta la offre papa Francesco, creatore di un neologismo tanto efficace quanto reciprocare: “misericordiare”, che significa «dare il cuore ai miseri». «Come si fa a misericordiare? Si gioca d’anticipo rispetto al

bisogno dell'altro, non si aspetta che chieda aiuto, glielo si offre in anticipo. In una parola si "empatizza" con l'altro, si "sente" il suo bisogno e si risponde». Non ci sono leggi che possano imporre la misericordia né la reciprocità, il terreno su cui la loro pratica può diffondersi è quello della testimonianza, nella vita quotidiana, di azioni che rispondano al principio di reciprocità. Solo così potranno crescere relazioni di fiducia tra le persone, indispensabili per alimentare una vita felice o – in linguaggio cristiano – per «stare nella gioia». ■

Diego
Fares

Fratelli si nasce e poi lo si diventa

la fratellanza è sempre luogo di decisione e di libera scelta

Conversavamo a Roma, nella parrocchia di San Saba – il nucleo romano di accoglienza per uomini rifugiati gestito dal Centro Astalli[8] –, con due fratelli, non di sangue, ma amici: Morro, gambiano, e Sheer, pakistano. Parlavamo un po' di tutto: dei nostri Paesi, del clima, di poco più di 2 milioni di abitanti del Gambia («Non siamo un Paese – diceva Morro, ridendo –, ma piuttosto una provincia»), dei 220 milioni del Pakistan e dei 46 milioni dell'Argentina… E come sempre, io ho chiesto loro della famiglia, di quanti fratelli avessero. La domanda li ha fatti sorridere e li ha messi un po' in imbarazzo.

Il massimo grado di «riassetto mentale» davanti a una domanda che non rientra nei propri schemi l'avevo constatato quando, qualche sera prima, avevo domandato a un altro amico, Moustapha, quanti fossero nella sua famiglia. Lui aveva cominciato a fare il conto, prima a mente e poi sulla punta delle dita: le mogli di suo padre erano quattro, da sua madre aveva avuto cinque figli, dall'altra… Non sapeva essere preciso, ma la somma totale era almeno 28 tra fratelli e fratellastri. Ovviamente, egli conosceva bene i suoi quattro fratelli da parte della madre, ma quelli da parte delle altre mogli un po' gli sfuggivano. E la differenza di età comportava che alcuni figli nati dal primo matrimonio avessero una trentina d'anni più di lui.

Quella sera Morro, dal canto suo, mi ha detto che loro sono cinque figli di sua madre, e poi ce ne sono altri quattro. Sheer ha sorriso e mi ha detto che pensava che io non avessi capito che i musulmani possono avere diverse mogli e che la difficoltà di Morro a dirmi quanti fratelli avesse era dovuta a ciò. Gli ho risposto che sì, l'avevo capito. Ma mentre lo dicevo, mi sono reso conto che lo capivo in astratto, perché il fatto di avere uno stesso padre con fratellastri di altre madri è qualcosa che rivela una profonda differenza esistenziale. Eppure si basa su una uguaglianza!

Possiamo spiegarlo con un esempio: quando si discutono questioni teologiche tra musulmani e cristiani, tra ebrei e buddisti, si comprende che il concetto ultimo di Dio è uno solo, ma si percepisce che le immagini – o non-immagini – e i sentimenti di cui il concetto viene caricato creano una certa estraneità e stabiliscono una notevole distanza. Quando parliamo di «fratelli», invece, le immagini e gli affetti che la

DIEGO FARES

Gesuita argentino, è stato accolto nella Compagnia di Gesù da Jorge Bergoglio, che lo ha sempre accompagnato come direttore spirituale. Fa parte del collegio scrittori de *La Civiltà Cattolica*.

Il testo che pubblichiamo è una parte dell'articolo *La fratellanza umana*, uscito su *Civiltà Cattolica* nel volume III, 2019. Si ringraziano autore ed editore.

parola evoca e la stessa estraneità suscitano simpatia. Si capisce l'imbarazzo dell'altro per una fratellanza di tanti fratelli di fronte a una società in cui prevalgono i figli unici. Le risonanze e le ripercussioni personali e sociali sono infinite. Essere figlio unico può portare al desiderio di avere molti «fratelli per scelta», come si chiamano gli amici, oppure all'individualismo egoistico. Avere una grande quantità di fratelli e fratellastri può portare a una chiusura tribale o a un più ampio sentimento di parentela. La dinamica della fratellanza è sempre luogo di decisione e di scelta libera e consensuale, in base alla quale si è più o meno fratelli.

La famiglia introduce la fratellanza nel mondo

La famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri» (*Evangelii Gaudium* 66). Nella vita familiare la fratellanza è la relazione che inizia con l'arrivo del secondo figlio e primo fratello. Come relazione è successiva alle altre – di coppia, di paternità/maternità e di figliolanza –, ma quando avviene, modifica le precedenti, e possiamo dire che, nel completarle in se stesse, permette che si aprano a influenzare le relazioni economiche, sociali, politiche e religiose. Il secondo figlio, stabilendo, con la sua presenza, questa nuova relazione familiare, schiude la porta a relazioni più ampie, spalanca la famiglia all'amore e alla fratellanza sociale. E così tutti i successivi fratelli. Afferma papa Francesco: «La famiglia è la relazione interpersonale per eccellenza in quanto è una comunione di persone. Coniugalità, paternità, maternità, filiazione e fratellanza rendono possibile che ogni persona venga introdotta nella famiglia umana»[*Discorso ai partecipanti della Federazione europea Associazioni familiari*

cattoliche].
Nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (AL) il Papa dedica una sezione speciale a «Essere fratelli», in cui dichiara: «La relazione tra i fratelli si approfondisce con il passare del tempo, e "il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all'apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana […]. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società"» (AL 194).
Come accade che l'amore fraterno apra la via perché possano darsi relazioni sociali rispettose della diversità? Ecco cosa ha detto una madre in occasione della nascita del suo secondo figlio: «E la cosa più importante è questa: il "secondo" conferma quello che già sospettavamo (nonostante una grande paura…), cioè che è possibile innamorarsi di un altro figlio con la stessa passione e intensità riservata al primo».
Ciò che esprime questa madre è un'esperienza profonda del fatto che l'amore non diminuisce tanto più, quanto più si distribuisce, ma anzi accade il contrario. Come afferma lei stessa, non si tratta di un'esperienza pura, cioè esente da timori. Come i padri trasmettono ai figli quell'amore integro nella differenza, così quella stessa differenza è l'origine dei conflitti tra i fratelli. Ma, come fa notare il Papa, «l'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una "unità nella diversità" o una "diversità riconciliata". In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali» (AL 139).
È importante soffermarsi su questa affermazione. Infatti essa discerne l'inganno e la schiavitù che si nascondono dietro quell'«obbligo di essere uguali» che tutti gli identitarismi danno per scontato. Opponendosi a tale tentazione, il documento di Abu Dhabi fonda questo concetto di libertà, dicendo: «[La] Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi»[*Documento sulla fratellanza umana*, Abu Dhabi].

Carattere esistenziale della fratellanza

Il punto decisivo sta nel carattere irrinunciabilmente esistenziale della simultanea esperienza di uguaglianza e differenza che si dà nella relazione di fratellanza. Le uguaglianze e differenze tra fratelli sono tante quante i fratelli stessi; ma c'è una certezza che riempie inevitabilmente di stupore, ed è che ognuno dei fratelli comprende esattamente ciò che prova l'altro, quando dicono: «Siamo ugualmente figli degli stessi genitori e siamo differenti». Si arriva a comprendere i propri genitori quando si diventa padri; con i fratelli, invece, la crescita nella fratellanza è costante e avviene alla pari.
Una peculiarità di quello che abbiamo chiamato «carattere esistenziale» consiste nel fatto che la dinamica della fratellanza agisce da dentro verso fuori, dal tutto verso le parti. I vincoli affettivi uniscono prima il centro del nostro essere personale, che è l'essere figli, e poi, in diversa misura, le parti. Per questo l'unità è così forte ed è capace di rigenerare una frattura avvenuta a livello di idee, di sentimenti o di scelte, rinviando sempre a quel centro personale-familiare.

Rispetto ai nostri fratelli, possiamo pensare diversamente, avere sentimenti dissimili e compiere scelte di vita differenti, ma resta la certezza che, se a qualcuno di questi livelli si genera un conflitto, lo si potrà appianare – e, al limite, farsene carico, se non è possibile risolverlo –, così da non spezzare completamente il legame fraterno.
Un esempio, che spiega questa dinamica di superamento, lo si può vedere nelle liti tra fratelli: se esse contagiano i figli e i nipoti, ciò non si verifica «automaticamente», come accade quando non ci sono vincoli di sangue. Il legame tende a ricostruirsi anche col passare del tempo e anche se ci sono stati allontanamenti tra i componenti di una famiglia. La sua logica è l'antidoto contro i virus dell'accanimento, che sono ideologici, e pertanto astratti. La presenza reale dell'altro e l'incontro faccia a faccia tendono a smorzare – per la fragilità e il limite della carne – una violenza che i media virtuali invece rafforzano.
Il carattere esistenziale della fratellanza, quindi, aiuta a relativizzare le idee, almeno nel senso di non rassegnarsi al fatto che un conflitto insorto da una disparità di vedute e di opinioni prevalga definitivamente sulla fratellanza. ■

PAPA FRANCESCO: «AFFERMARE LA FRATELLANZA»

Il 4 febbraio u.s. si è svolta la **prima giornata internazionale della fratellanza umana**, istituita il 21 dicembre 2020 dall'Onu, che l'ha fatta coincidere con il giorno in cui, due anni prima ad Abu Dhabi, avvenne la storica firma del documento sulla fratellanza umana da parte di papa Francesco e del grande Imam Ahmad Al-Tayyeb.

Nel suo videomessaggio, Francesco ha ribadito alcuni passaggi fondamentali: «La fratellanza è la nuova frontiera dell'umanità. O siamo fratelli o ci distruggiamo a vicenda. Oggi non c'è tempo per l'indifferenza. Non possiamo lavarcene le mani, con la distanza, con la non-curanza, col disinteresse. O siamo fratelli – consentitemi –, o crolla tutto. È la frontiera. La frontiera sulla quale dobbiamo costruire; è la sfida del nostro secolo, è la sfida dei nostri tempi.
Fratellanza vuol dire mano tesa; fratellanza vuol dire rispetto. Fratellanza vuol dire ascoltare con il cuore aperto. Fratellanza vuol dire fermezza nelle proprie convinzioni. Perché non c'è vera fratellanza se si negoziano le proprie convinzioni. Siamo fratelli, nati da uno stesso Padre. Con culture, tradizioni diverse, ma tutti fratelli. E nel rispetto delle nostre culture e tradizioni diverse, delle nostre cittadinanze diverse, bisogna costruire questa fratellanza».

Edgar Morin

Le fonti della fraternità

la fraternità non può essere imposta dall'esterno o dall'alto

Libertà, uguaglianza, fraternità… questi tre termini sono complementari, eppure non si integrano automaticamente tra loro. Perché? Perché la libertà, soprattutto economica, tende a distruggere l'uguaglianza, come vediamo oggi con l'espansione di questo liberalismo economico che provoca enormi disuguaglianze. Al tempo stesso, imporre l'uguaglianza mette a rischio la libertà. Il problema, allora, è quello di saperle combinare. Ma se si possono scrivere norme che assicurano la libertà o che impongono l'uguaglianza, non è possibile imporre la fraternità tramite la legge. La fraternità non può derivare da un'ingiunzione statuale superiore, deve venire da noi. Certo, esistono delle solidarietà sociali – come la previdenza sociale o il sussidio di disoccupazione – ma sono organizzate burocraticamente, e non possono offrire quel rapporto affettivo e affettuoso, da persona a persona, che è la fraternità. La trinità libertà-uguaglianza-fraternità, peraltro, è del tutto differente dalla Trinità cristiana, in cui i tre termini si inter-generano. Al contrario, dobbiamo associare e combinare libertà e uguaglianza, a costo di fare dei compromessi tra questi due termini, e suscitare, svegliare o risvegliare la fraternità.
La fraternità, allora, ci pone un problema: non può essere imposta dall'alto o dall'esterno; non può venire che dalle persone. La sua fonte è dunque in noi. Dove? Qui è opportuno considerare che ogni individuo ha, in quanto soggetto, due quasi-software in sé. Il primo è un software egocentrico: "me-io". Tramite questo me-io ognuno si autoafferma situandosi al centro del mondo, o per lo meno del proprio mondo. Questo software è necessario giacché, se non lo avessimo, non saremmo portati a nutrirci, a difenderci, a voler vivere. Ma esiste un secondo software che si manifesta sin dalla nascita, quando il neonato attende il sorriso, la carezza, la cullata, lo sguardo della madre, del padre, del fratello… Sin dall'infanzia abbiamo bisogno del "noi" e del "tu" che riconosce "te" come soggetto analogo a "sé" e vicino affettivamente a sé, pur essendo altro. Gli esseri umani hanno bisogno dello sbocciare del proprio "io", ma questo non può prodursi pienamente che all'interno di un "noi". L'"io" senza "noi" si atrofizza nell'egoismo e sprofonda nella solitudine. L'"io" non ha meno bisogno del "tu", vale a dire di una relazione da persona a persona affettiva e affettuosa. Pertanto le fonti del sentimento che ci portano verso l'altro, collettivamente (noi) o personalmente (tu) sono le fonti della fraternità.

Attenzione, però: c'è la fraternità chiusa e c'è la fraternità aperta. La fraternità chiusa si richiude sul "noi" ed esclude chiunque sia straniero a questo "noi". Anche il nemico suscita la fraternità patriottica, ma la suscita evidentemente contro di lui, che spesso viene persino escluso dall'umanità. La patria

suscita una fraternità ambivalente: questa parola comincia con un maschile paterno e termina in un femminile materno; porta in sé l'autorità legittima del padre e l'amore avvolgente della madre. Le dobbiamo quindi obbedienza e amore. Ma questa fraternità si chiude ermeticamente e disumanamente nel nazionalismo che considera la propria nazione come superiore a tutte le altre, legittimandosi così a opprimerne un'altra. All'opposto del nazionalismo, invece, il patriottismo permette una fraternità aperta, particolarmente quando riconosce piena umanità allo straniero, al rifugiato, al migrante. Può portare in sé il sentimento d'inclusione della patria nella comunità umana, che è oggi comunità di destino di tutti gli esseri umani del pianeta. […]

La fraternità umana
Mutuo appoggio, cooperazione, associazione, unione sono componenti

inerenti alla fraternità umana. Ma essa le ingloba, le avvolge all'interno di un calore affettivo. Se la fraternità familiare comporta il sentimento profondo di una maternità comune, nelle fraternizzazioni extrafamiliari, consapevolmente o meno, il riferimento è invece a una maternità ideale o mitica. Così la nozione di patria, che comporta il paterno maschile, comporta soprattutto il materno della «madre patria». In modo più o meno consapevole, la comunità vissuta delle fraternizzazioni comporta una sostanza avvolgente quasi materna. Quanto all'idea globale della necessaria fraternità di tutti gli umani, essa comporta sia l'idea madre di umanità, sia l'idea di terra-patria, includendo anche qui la sostanza materna.
Nonostante ciò, la fraternità umana, e questo sin dalla sua dimensione familiare, porta in seno delle potenzialità rivalitarie. Polemos è presente in forma virtuale in ogni fraternità e può manifestarsi tramite la rivalità, e questa può ricorrere a Thanatos, come indica l'uccisone mitica di Abele da parte di Caino. Ancora una volta, vediamo che Polemos e Thanatos possono introdursi nell'Eros di una comunità e distruggerla. La fraternità deve dunque rigenerarsi senza posa, giacché senza posa è minacciata dalla rivalità.

Le mie fraternità

Le mie esperienze di fraternità sono i momenti più belli della mia vita. Ero figlio unico, orfano di madre a dieci anni e dunque adolescente senza madre, fratello o sorella. Provavo inoltre rancore verso mio padre che mi aveva tenuto nascosta la morte di mia madre quando io l'avevo capita sin dal principio, e vi era incomprensione reciproca tra la mia famiglia e me. I miei veri amici erano i libri e i film, e tuttavia mi lasciavano solo. Avevo un paio di buoni compagni ma non confidavo loro la mia pena di orfano né i miei stati d'animo. Militando in un piccolo partito di sinistra trovavo del cameratismo e un amico, ma non la fraternità.
La scoprii al momento del disastro del giugno 1940, quando nel mezzo della caduta della Francia mi rifugiai a Tolosa come un gran numero di studenti venuti da nord, dall'Alsazia, da Parigi, dalla Bretagna, insomma da tutte le zone invase della Francia. Il professore universitario Daniel Faucher aveva creato un centro d'accoglienza per gli studenti rifugiati, per nutrirli e dar loro un tetto, e a un certo punto io divenni segretario generale del centro d'accoglienza. Che gioia poter dare il mio aiuto agli studenti sventurati, e poi a chi aveva rifiutato di conformarsi, gli stranieri antifascisti! Che gioia legarmi al libanese Fouad Kazan, all'iraniano Khorsand, allo spagnolo Mario Llorca, e anche alle francesi Hélène e Annick, teneramente amate, e ad altri ancora! Mi sentivo infine utile, mi sentivo infine ricco di fratelli e sorelle. […]
[Nel corso dell'esistenza] vi sono le grandi fraternità durevoli, ma vi sono anche dei momenti provvisori di fraternità vissuti nella gioia di una festa d'amici, di un incontro in viaggio, di una vittoria calcistica, di una manifestazione di strada, di un picchetto di protesta come ne hanno vissuti certi gilets jaunes che non si conoscevano, vivendo vite molto diverse, ma che hanno trovato fraternità per una o alcune notti. Queste fraternità provvisorie dovute all'incontro, al caso, alla comunione, all'adesione entusiasta, a dei nonsoché in cui due esseri si riconoscono più che compagni, sono momenti solari che riscaldano le nostre vite lungo il loro cammino in un mondo prosaico. ■

Freccia gialla

La via giusta per sé e per gli altri

il progetto imprenditoriale di un giovane australiano presentato a *Economy of Francisco*

Credo che nei prossimi vent'anni, a fare la differenza nell'economia, come nella politica, sarà il livello di connessione tra le persone. Quello che ho imparato sino ad oggi è che la comunità è una creatura fragile di cui prendersi cura». Sono parole di Michael Walter, 31 anni, di Melbourne, capitale dello stato australiano di Victoria, pronunciate in collegamento video con Assisi durante *The Economy of Francesco*, la convention svoltasi dal 19 al 21 novembre 2020.
Michael Walter ha presentato il suo progetto di impresa, *Yellow Arrow* (Freccia gialla), ideato di ritorno dal pellegrinaggio sul cammino di Santiago, maturato a seguito di un lungo percorso formativo, dalla laurea in Didattica ed educazione all'Università Cattolica Australiana agli anni trascorsi a esplorare le diverse modalità di insegnamento, mettendosi alla prova con ragazzi "difficili", come i bambini che vivono ai margini delle risaie della Cambogia.

Aiutato dalla sorella Felicity, Michael entra nelle scuole per aiutare i giovani ad esercitare la leadership di sé stessi, più che degli altri, e a trovare la direzione verso cui orientare la propria vita. L'esperienza realizzata sino ad oggi con *Yellow arrow*, rimarca, insegna «che trovare la via giusta per sé stessi è un valore anche per chi ci circonda».
L'acceleratore di idee, attraverso il pensiero creativo e la leadership di se stessi, si propone anche di prevedere quali sono le sfide più importanti che le future generazioni saranno chiamate ad affrontare: «cambiamento climatico, globalizzazione, sviluppo esponenziale della tecnologia», elenca. «Il mondo sta diventando sempre più complesso ma sono ottimista sul fatto che i giovani riusciranno a tenere testa ai cambiamenti convertendoli in opportunità di miglioramento attraverso modelli di vita più sostenibili per i singoli e per le comunità». ■

ECONOMY OF FRANCESCO

EoF Villages: sono 12 e rappresentano le sessioni di lavoro dei membri della community sui grandi temi dell'economia di oggi e di domani. I villaggi sono spesso luoghi di incontro fra persone e culture diverse. E anche spazi di dialogo, di domande e di proposte.
EoF Hub racconta le storie dei territori: buone pratiche, progetti, iniziative avviate e proposte locali per la nuova economia di oggi e di domani.
EoF Board è il team che coordina le attività promosse dal comitato organizzatore, dal comitato scientifico e che supporta il lavoro dei villaggi e le iniziative territoriali.

DIZIONARIO

PRENDERSI CURA

Prendersi cura di sé e degli altri non significa semplicemente compiere un'azione pro-sociale, ma significa tendere la mano verso l'altro elevandosi reciprocamente.
Il prendersi cura nasce da un sentimento che include in sé un impeto dell'animo e un'attività concreta. Chi si impegna nelle molteplici attività del prendersi cura, possiede la capacità di comprendere e provvedere ai bisogni e alle necessità proprie e altrui; la volontà di assumersi l'impegno e la responsabilità nella conservazione e custodia di persone, ideali, valori, cose;
un sentimento empatico che nasce dal profondo e che si manifesta attraverso il riguardo e l'attenzione;
la costanza, lo zelo e la diligenza che richiede la relazione con l'altro.
La cura di sé e la cura dell'altro sono strettamente correlate.
Prendersi cura significa accettare la sfida di vivere con l'altro.

Prendersi cura richiede tempi lunghi, conoscenza profonda, lentezza e gradualità, ascolto.
La cura è un gesto che seleziona e cambia spesso le persone senza invaderle, ma stando loro accanto, facendo percepire i bisogni reali, facendo scoprire i nodi irrisolti, lasciando alla persona la decisione ultima di avere cura di se stessa.
Prendersi cura è spesso un gesto di restituzione della libertà.
Prendersi cura richiede consapevolezza, responsabilità, costanza, empatia, creatività, coerenza. ■

Note tratte da alcuni siti internet dedicati alle professioni di aiuto e di cura alla persona.

La fratellanza
è il principio
che consente
agli eguali
di essere
persone diverse.

Papa Francesco

POESIA

Uomo, chi sei?

di Michele Dicanio

Nella pandemia che si diffonde
tra anziani adulti e giovani
nel caos del Medio Oriente
nelle scene crudeli della guerra

palazzi incendiati e abbattuti
donne che fuggono dalle macerie
stringendo al petto i loro bambini

Tu, uomo, chi sei?

Non più l'artefice della tua vita
ma un granello di sabbia sperduto
nell'immenso deserto assolato

Barcolli in cerca di un'oasi
ma spesso t'imbatti in miraggi

Non rinunciare alla tua dignità
forse l'amicizia e la fratellanza
e la fiducia nell'amore
universale di Dio,
"l'amor che move il sole e l'altre stelle"

ti solleveranno dal baratro
ti aiuteranno a rialzarti
per ritornare ad essere uomo.

(25-27 agosto 2021)

Michele Dicanio, laureato in lettere presso l'Università di Bari, ha insegnato lettere nelle scuole medie di Massafra fino alla pensione, nel 2003, ed è stato presidente della sezione Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi. Attualmente insegna Letteratura italiana presso l'Università della Terza età e presso l'Università popolare delle Gravine Ioniche.

CHIESA E SOCIETÀ

LINK2007

Debito, vaccini, cooperazione

per superare le diseguaglianze sociali

Agevolare la produzione e diffusione dei vaccini, riconvertire il debito dei paesi in via di sviluppo a basso reddito, aumentare le risorse per la cooperazione pubblica allo sviluppo: sono i tre punti fondamentali, che indicano altrettanti impegni politici, del documento che LINK2007 ha indirizzato al presidente del Consiglio Draghi, ai ministri Di Maio e Franco e ai presidenti del Senato Alberti Casellati e della Camera Fico. Riconvertire il debito finalizzando le risorse in valuta locale ad investimenti su precisi obiettivi dell'Agenda 2030, agevolare la produzione e diffusione dei vaccini attuando gli accordi Trips che prevedono il superamento della proprietà intellettuale e dei brevetti per esigenze di salute pubblica, aumentare progressivamente ma regolarmente le risorse per la cooperazione pubblica allo sviluppo definendo lo stanziamento dello 0,70% del RNL entro il 2030: Sono i tre traguardi che l'Italia può favorire nelle sedi G20, UE, WTO e nella legge di bilancio 2022-2024.

La pandemia di Covid-19 ha toccato l'umanità in modo diseguale. Mentre nei paesi ad alto reddito il 60% della popolazione sta completando la seconda dose e per alcune fasce si sta programmando la terza, in quelli a basso reddito tale cifra è pari solo all'1,4%. «Questo divario va colmato al più presto, se non si vuole rischiare una nuova ondata causata da nuove varianti, con possibili conseguenze sulla ripresa economica in atto. L'emergenza sanitaria e la crisi economica, specie per i paesi fragili sono due facce della stessa medaglia. Serve quindi un approccio globale al tema della salute» si legge nel documento.

AFGHANISTAN

Petizione di Save the Children

urgentissima emergenza umanitaria

La metà dei bambini in Afghanistan ha urgente bisogno di sostegno umanitario, 1 su 16 muore prima del suo quinto compleanno e negli ultimi mesi centinaia di migliaia sono stati costretti a fuggire dalle proprie case. Mentre la situazione sta ulteriormente peggiorando, gli aiuti umanitari all'Afghanistan sono fortemente inadeguati per salvare e proteggere la vita di milioni di bambini che stanno soffrendo la fame estrema, senza un riparo, cibo o cure mediche, e dovranno affrontare l'inverno con temperature che raggiungono -16°C. L'insufficienza dei fondi messi a disposizione dalla comunità internazionale e le difficoltà nella ripresa operativa degli aiuti umanitari nel Paese sono due ostacoli che devono essere superati urgentemente. Questo l'obiettivo della petizione lanciata da Save the Children per mobilitare l'opinione pubblica e chiedere al Primo Ministro Draghi di farsi portavoce presso i paesi del G20 perché riconoscano la priorità assoluta dell'emergenza umanitaria nella loro azione politica, diplomatica e organizzativa delle prossime settimane, cruciali per il futuro della popolazione più vulnerabile e dei più piccoli.

«Sotto i riflettori del mondo c'è un'intera generazione di minori afghani che non ha visto altro che guerra e violenza, ed è esposta al rischio reale di morire di fame o di malattie impossibili da curare se non con gli aiuti umanitari. Con questa petizione, che chiediamo a tutti di firmare e di diffondere con ogni mezzo, chiediamo di aumentare gli aiuti umanitari e assicurare tutto ciò che serve perché possano raggiungere rapidamente i bambini

CHIESA E SOCIETÀ

all'interno del territorio afghano che ne hanno disperatamente bisogno, ma anche di sostenere i bambini e le famiglie in fuga dall'Afghanistan creando percorsi sicuri e legali per raggiungere paesi in cui possano essere protetti e avere la possibilità di costruire il loro futuro», ha dichiarato Daniela Fatarella, Direttrice Generale di Save the Children Italia.

CAREER SERVICE

Formare persone felici

il progetto del liceo Malpighi di Bologna

Non solo formazione didattica, ma anche umana dove gli insegnanti guidano gli studenti attraverso le scelte per il loro futuro tra università e lavoro: è questo l'obiettivo del *career service* del Liceo Malpighi di Bologna.

In questa scuola bolognese il *career service* è costituito da 10 insegnanti che non sono solo docenti, ma accompagnano il percorso educativo dei ragazzi, cambiando il tradizionale rapporto di subalternità degli studenti ai docenti.

Il *career service* non è rivolto solo ai ragazzi dell'ultimo anno, ma anche a quelli del triennio, togliendo così pressione psicologica nell'anno della maturità e guidando le scelte per il futuro attraverso incontri settimanali di *counseling* individuale, per capire quali scelte personali, di studi e lavoro, possano renderli felici. «Con questo servizio vogliamo rendere felici i ragazzi, permettendo loro di lavorare e studiare secondo le loro attitudini e qualità. Un nostro obiettivo è togliere dalla loro testa che esistano percorsi di serie A e di B, ma esistono percorsi che valorizzano le loro capacità», spiega il professor Matteo Paoletti, referente del servizio.

TURISMO CONVIVIALE

Bellezza, stupore e comunità

un modello avviato in 18 diocesi

C'è un elemento che, più di ogni altra cosa, è emerso durante gli ultimi 18 mesi caratterizzati dalla pandemia: la maggior parte di noi si è accorta di avere bisogno di convivialità ma anche di spiritualità, di incontro, di rispetto reciproco, di attenzione verso gli altri. Per rispondere a queste esigenze, l'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI ha promosso il turismo conviviale, che vuole offrire un nuovo modello di turismo all'interno di un processo educativo alla vita buona e felice, strutturato attorno a tre parole chiave: bellezza, stupore e comunità (che è anche il titolo di un libro, *Turismo conviviale. Bellezza, stupore, comunità*, Armando Editore, 2020).

Ad oggi sono 18 le Diocesi italiane che hanno avviato il percorso per far nascere quest'esperienza che vede nel territorio una risorsa di sviluppo e di crescita nell'ottica del pane (il lavoro) e della parola (l'evangelizzazione).

«La grande sfida del turismo conviviale è permettere alla bellezza di ritrovare un proprio spazio nella vita quotidiana delle persone e dei popoli, coniugandosi con l'utile. Esempi virtuosi sono offerti dai processi di rigenerazione urbana, riconversione ecologica, riadattamento dei consumi energetici, di riuso e di lotta allo spreco. Il turismo è il segmento economico in cui appare più evidente l'esistenza di una connessione tra estetica dei luoghi e il loro valore economico», afferma don Gionatan De Marco, direttore della Fondazione Parco Culturale Terre di Leuca.

Le notizie sono tratte da Vita.it

Claudia
Fanti

Il vescovo Spong e la Vita eterna

credere all'innocenza di ogni uomo, di fronte al patire e al morire, alla povertà e alla disgrazia

John Shelby Spong, vescovo episcopaliano, una delle figure più emblematiche del nuovo pensiero teologico, si è spento il 12 settembre all'età di 90 anni. Se ne è andato nel sonno, dopo una vita da lui descritta come felice e piena d'amore e sempre accompagnata dalla speranza, anche dalla speranza della vita eterna.

CLAUDIA FANTI

Giornalista di *Adista*, esperta di America Latina e autrice di numerosi saggi.

Il testo che pubblichiamo è un estratto dell'articolo pubblicato su *Adista*, per il quale ringraziamo editore e autrice.

Proprio a questo tema, del resto, aveva dedicato uno dei suoi libri, *Vita eterna. Una nuova visione* (scritto nel 2009 e uscito in italiano nel 2017 per i tipi di Gabrielli Editori), tentando di rispondere in maniera credibile a un interrogativo centrale non solo per la fede cristiana, ma anche per la vita di ogni singolo essere umano: «Al di là della religione, al di là del teismo, al di là del cielo e dell'inferno, è ancora plausibile parlare di vita eterna?».
Sganciando definitivamente tale visione dai concetti di premio e castigo, e dunque invitando a condurre la propria esistenza sotto la spinta dell'amore anziché della paura, il teologo statunitense non aveva rinunciato a credere alla possibilità che «la vita umana autocosciente» condivida «l'eternità di Dio e che, nella misura in cui sono in comunione con quella forza vitale in perpetua espansione, quella potenza d'amore che arricchisce la vita e quell'inesauribile Fondamento dell'essere, io vivrò, amerò e sarò parte di ciò che Dio è, non vincolato dalla mia mortalità ma dall'eternità di Dio». Una svolta dalla divinità sopra di noi a quella dentro di noi che, concludeva Spong, «non significa allontanarsi da Dio, come i paurosi grideranno; significa, e io ora lo credo, camminare in Dio».
Ma il suo impegno a «salvare il cristianesimo come forza per il futuro», rendendone il messaggio nuovamente rilevante e significativo per le donne e gli uomini contemporanei, era iniziato già molto tempo prima, da quando, attento ai numerosi segnali di declino evidenziati da ogni parte dalla religione cristiana, aveva compreso, «come vescovo e come cristiano impegnato», la necessità di trovare nella Chiesa il coraggio che la rendesse «capace di rinunciare a molti schemi del passato».
Un impegno, il suo, tradottosi, alla vigilia del XXI secolo, in un libro diventato una pietra miliare in questo cammino di riflessione teologica: *Why Christianity Must Change or Die* (edito in Italia nel 2019 da Il pozzo di Giacobbe, con il titolo *Perché il cristianesimo deve cambiare o morire*), successivamente ridotto a un manifesto in 12 tesi attaccato, «alla maniera di Lutero», all'ingresso principale della cappella del Mansfield College,

all'Università di Oxford, e poi inviato per posta a tutti i leader cristiani del mondo: su Dio, Gesù, il peccato originale, la nascita verginale, i miracoli, la teologia dell'espiazione, la resurrezione, l'ascensione, l'etica, la preghiera, la vita dopo la morte, l'universalismo. […]

Una visione del cristianesimo «così radicalmente riformulata da poter vivere in questo nuovo audace mondo» – come già scriveva in *Un cristianesimo nuovo per un mondo nuovo* – ma legata ancora all'esperienza che ha dato origine a questa fede-tradizione più di duemila anni fa. Non a caso l'autore si è sempre professato come un gioioso, appassionato, convinto credente nella realtà di Dio: «Credo che Dio sia reale e che io viva profondamente e significativamente in rapporto con questa divina realtà. Proclamo Gesù mio Signore. Credo che egli abbia mediato Dio in un modo poderoso e unico nella storia dell'umanità e in me». Tuttavia, aggiungeva nello stesso libro, «non definisco Dio come un essere soprannaturale. Non credo in una divinità che può aiutare una nazione a vincere una guerra, intervenire a curare la malattia di una persona cara, permettere a una particolare squadra sportiva di battere la sua avversaria». Secondo Spong, il Dio inteso teisticamente come «un essere con potere soprannaturale» da supplicare, obbedire e compiacere starebbe sul punto di morire, se non è già morto, per quanto le autorità ecclesiastiche preferiscano continuare il gioco del "facciamo finta". Tuttavia, precisava il teologo, la morte del teismo come descrizione umana di Dio non comporta affatto di per sé la morte di Dio. Non esige, cioè, la rinuncia alla speranza che «ci sia una realtà trascendente presente nel cuore stesso della vita» che sia possibile chiamare Dio e che «la sua presenza sia sperimentata come qualcosa che ci richiama oltre i nostri timorosi e fragili limiti umani». Né intacca la convinzione che questa realtà trascendente si sia rivelata nella vita di Gesù in modo così completo da permettere di vedere in lui il significato di Dio. ■

Lucia
Capuzzi

La ricerca del fratello

il G20 delle religioni ha invocato il "tempo della guarigione" e della pace

Come farti capire che c'è sempre tempo? Che uno deve solo cercalo e darselo? Che non è proibito amare? Che le ferite si rimarginano?», domandava l'uruguayano Mario Benedetti, poeta agnostico e assetato di spirito. Non è facile dar credito ai suoi versi in quest'ora di "infermità globale". Provocata dalla pandemia, certo. La malattia, però, è ben più profonda. Il tragico cammino circolare che imprigiona l'Afghanistan ne è solo l'ultima manifestazione. La terra intera – ustionata dalla crisi climatica – cerca requie dal dolore. Perfino il nome di Dio viene strumentalizzato per giustificare la violenza. Eppure questo può essere "tempo di guarigione" a patto che tale presa di coscienza non nasca da una fuga dalla realtà, bensì dalla sua più autentica comprensione. Del resto, la parola "guarigione" contiene in sé l'antica radice germanica "var", cioè guardare. Non, però, solo con gli occhi bensì con le mani per mettere al riparo, proteggere, fasciare.

È con questo spirito che le religioni mondiali si sono riunite a Bologna, dal 12 al 14 settembre, per l'*Interfaith Forum* organizzato dalla Fondazione per le scienze religiose Scire (Fscire). Il «G20 delle religioni» l'hanno chiamato i media poiché si è trattato di una delle più importanti iniziative collaterali al summit dei Grandi che quest'anno è presieduto dall'Italia. Uno spazio di dialogo non solo tra i leader religiosi: questi ultimi si sono fatti ponte per favorire l'incontro tra autorità, organizzazioni internazionali, intellettuali e società civile. Tutti chiamati a confrontarsi con la sfida lanciata per questo 2021 dal Forum: "*Time to heal*", tempo di guarigione. Di prendersi cura gli uni degli altri.

«L'autentica risposta religiosa al fratricidio è la ricerca del fratello», ha scritto papa Francesco, nel messaggio inviato ai partecipanti. «La strada della pace non si trova nelle armi, ma nella giustizia. E noi leader religiosi siamo i primi a dover sostenere tali processi, testimoniando che la capacità di contrastare il male non sta nei proclami, ma nella preghiera; non nella vendetta, ma nella concordia; non nelle scorciatoie dettate dall'uso della forza, ma nella forza paziente e costruttiva della solidarietà. Perché solo questo è veramente degno dell'uomo».

Il "tempo della guarigione" richiede, dunque, di

LUCIA CAPUZZI

Giornalista del quotidiano *Avvenire*, redazione esteri, è inviata per l'America Latina. Autrice di numerosi saggi dedicati al continente sudamericano, ha recentemente pubblicato *Frontiera Amazzonia* (con Stefania Falasca) per EMI.

L'articolo che proponiamo è estratto da Avvenire *(12 settembre 2021). La seconda parte, in corsivo, è tratta dalla lettera di papa Francesco ai partecipanti al* Forum.

3 km

rinunciare alla logica «delle alleanza degli uni contro gli altri», per abbracciare quella «della ricerca comune di soluzione ai problemi di tutti».

«In questo il ruolo delle religioni è davvero essenziale. Vorrei ribadire che, se vogliamo custodire la fraternità sulla Terra, "non possiamo perdere di vista il Cielo". Dobbiamo però aiutarci a liberare l'orizzonte del sacro dalle nubi oscure della violenza e del fondamentalismo, rafforzandoci nella convinzione che "l'Oltre di Dio ci rimanda all'altro del fratello" (Discorso in occasione dell'Incontro interreligioso, *Ur, 6 marzo 2021). Sì, la vera religiosità consiste nell'adorare Dio e nell'amare il prossimo. E noi credenti non possiamo esimerci da queste scelte religiose essenziali: più che a dimostrare qualcosa, siamo chiamati a mostrare la presenza paterna del Dio del cielo attraverso la nostra concordia in terra. […] Come responsabili religiosi credo che anzitutto occorra* servire la verità *e dichiarare senza paure e infingimenti il male quando è male, anche e soprattutto quando viene commesso da chi si professa seguace del nostro stesso credo. Dobbiamo inoltre aiutarci, tutti insieme, a contrastare l'*analfabetismo religioso *che attraversa tutte le culture: è un'ignoranza diffusa, che riduce l'esperienza credente a dimensioni rudimentali dell'umano e seduce anime vulnerabili ad aderire a* slogan *fondamentalisti. Ma contrastare non basta: occorre soprattutto educare, promuovendo uno sviluppo equo, solidale e integrale che accresca le opportunità di scolarizzazione e di istruzione, perché laddove regnano incontrastate povertà e ignoranza attecchisce più facilmente la violenza fondamentalista. "Noi non ci uccideremo, noi ci soccorreremo, noi ci perdoneremo". Sono impegni che richiedono condizioni non facili – non c'è disarmo senza coraggio, non c'è soccorso senza gratuità, non c'è perdono senza verità –, ma che costituiscono l'unica via possibile per la pace. Sì, perché la strada della pace non si trova nelle armi, ma nella giustizia. E noi leader religiosi siamo i primi a dover sostenere tali processi, testimoniando che la capacità di contrastare il male non sta nei proclami, ma nella preghiera; non nella vendetta, ma nella concordia; non nelle scorciatoie dettate dall'uso della forza, ma nella forza paziente e costruttiva della solidarietà. Perché solo questo è veramente degno dell'uomo. E perché Dio non è Dio della guerra, ma della pace.*
Pace*: una "quarta p" che si propone di aggiungere a* people, planet, prosperity, *nell'auspicio che l'agenda del prossimo G20 ne tenga conto in una prospettiva che sia la più ampia e condivisa possibile, perché solo insieme si possono affrontare problemi che, nell'interconnessione odierna, non riguardano più qualcuno, ma tutti».* ■

«NOI NON UCCIDEREMO» «NOI CI SOCCORREREMO» «NOI CI PERDONEREMO»

Le fedi mondiali lo hanno affermato con forza e all'unisono da Bologna, dove la Fondazione Fscire ha riunito per tre giorni autorità religiose, intellettuali, accademici e politici in vista del vertice dei venti Grandi di ottobre.

IL VANGELO DEGLI ANGELI

la passione per i temi universali che uniscono credenti e non

CLAUDIU HOTICO

Laureato in Teologia all'Università Gregoriana di Roma e in Servizio sociale alla Lumsa, lavora in una storica libreria cattolica e collabora con l'associazione Ore undici da molti anni.

L'inizio dell'ultimo libro di Eraldo Affinati, *Il Vangelo degli angeli* (Harper Collins, Milano 2021), è fulminante e proietta i lettori in una fortezza di angeli commilitoni che conducono una vita comunitaria in un luogo che si colloca al di sopra dei cieli. Ognuno di loro, indipendentemente della schiera di cui fa parte, è pronto a tuffarsi in basso, verso la terra, una volta schiacciato il bottone che dà via libera alle precise missioni per cui sono incaricati dalla corte celeste. Questa presenza angelica è costante nel libro, nel quale i serafini e i cherubini non sono altro che esseri che ci collegano al mistero e vegliano sui fatti narrati nei Vangeli, soprattutto quelli di Luca e di Giovanni, che l'autore riscrive con fantasia e immaginazione. Durante le loro missioni gli angeli devono essere prudenti e non mostrarsi protagonisti per non imporre la loro volontà e stravolgere la libertà degli umani. A volte sono costretti a guardare, dalla loro stazione orbitale, con sgomento, preoccupazione o stupore le vicende della vita di Gesù. Altre volte si sbrigano a consegnare messaggi a Maria, a Zaccaria o Giuseppe.
Il filone fantastico del poderoso romanzo (circa 500 pagine) di Affinati è affascinante e applicato in modo insolito a una rivisitazione, a una riscrittura personalizzata dei Vangeli seppur rigorosa e fedele agli originali. Lo stile accattivante introduce il lettore nella vita di Gesù a partire dall'infanzia, con Giuseppe che mostra tenerezza verso suo figlio ma anche gelosia e sospetto da parte dei compaesani di Nazareth.

Affinati dedica particolare attenzione all'adolescenza di Gesù, età che ama, essendo insegnante di italiano oltreché scrittore. L'autore vede affinità tra Gesù adolescente e i vari Mohamed o Omar che sono suoi allievi alla scuola *Penny Wirton* di italiano per stranieri. E ancora, ci parla di Gesù giovane adulto che inizia la sua predicazione dopo quaranta giorni nel deserto, protetto dalle belve e assalito dal demonio; di Gesù che rinuncia a formare una famiglia propria per un compito che non ha bisogno di distrazioni.

L'autore dà molto spazio alle relazioni che Gesù instaura con i primi discepoli, con i dodici apostoli che aveva scelto, con il popolo delle persone semplici, con la folla che si accalca intorno a lui e che nutre sentimenti contrastanti di fascinazione e rifiuto ascoltando la sua predicazione estrema.
Il racconto si conclude con la condanna ingiusta, la crocifissione, cui seguono la resurrezione e l'apparizione agli apostoli con le ultime consegne loro affidate.

Prima di quest'opera Affinati aveva affrontato il vangelo "contromano" attraverso i personaggi dei suoi libri precedenti. Invece ora ha voluto prendere di petto i Vangeli riscrivendoli con un ritmo fresco, dinamico, che coinvolge il lettore, lo inserisce nell'ambiente di Gesù e, si spera, lo fa innamorare della sua figura.
C'è anche un altro filone, un'altra chiave di lettura di questo libro scritto nel 2020, durante il lockdown causato dal Covid, fonte per Affinati di un'importante esperienza spirituale e di un cammino di libertà. Ognuno dei 123 capitoli può essere letto indipendentemente e contiene pillole di riflessione etico-antropologica su temi da sempre cari ad Affinati, presenti nei Vangeli: giustizia, libertà, male, paternità, maternità, maestro, amicizia, amore, dolore, ecc. Temi universali come universale è il libro del Vangelo. E questo è uno dei motivi per cui il romanzo di Affinati può essere letto sia dai credenti che dai laici.
Il suo intento infatti è creare un linguaggio nuovo che possa funzionare da un punto di vista pedagogico e formativo. Perciò, per accedere ai Vangeli, ai suoi temi, elimina tutte le incrostazioni retoriche. «La lettura dei Vangeli deve essere fatta come se si stesse per accendere un fuoco e non come quando si impartiscono dei precetti da far rispettare», ha affermato in una recente intervista radiofonica. «Anche una lettura antagonista ai Vangeli stessi è lecita», ha ribadito con evidente provocazione nella stessa intervista, sottolineando così l'importanza di conoscerli, di avvicinarsi ad essi e a Gesù anche da parte di quanti appartengono ad altre tradizioni e ad altre sensibilità culturali.
Infine bisogna notare che sotto la superficie della riscrittura di Affinati c'è sempre una domanda: che cosa posso fare io? «Mi sono risposto che noi possiamo cambiare il mondo in ogni momento, non fantasticando ma con l'azione che decidiamo di fare nel qui ed ora. Ognuno rendendo più bello, con il proprio impegno, l'angolo – piccolo o grande – che ha intorno». E i Vangeli sono la magna carta e l'ispirazione per un così nobile programma di vita. ■

ERALDO AFFINATI

Insegnante ed educatore, ha fondato la scuola di italiano per stranieri *Penny Wirton*, diffusa in tutta Italia. Scrittore e conferenziere, i suoi libri riprendono e ripropongono le tematiche del suo impegno educativo per l'inclusione e l'integrazione delle diversità e delle fragilità.
Tra i suoi ultimi scritti, ricordiamo *Via dalla pazza classe* (Feltrinelli, 2019), *I meccanismi dell'odio* (con Marco Gatto, Feltrinelli 2020), *L'uomo del futuro* (dedicato a don Lorenzo Milani, Mondadori 2016).

LUCA

PIER DARIO MARZI

Docente di storia e filosofia nelle scuole secondarie superiori. Appassionato di cinema, collabora con l'associazione Ezechiele 25,17 di Lucca.

regia: Enrico Casarosa
voci di: Luca Argentero, Giacomo Gianniotti, Marina Massironi, Saverio Raimondo, Fabio Fazio
film di animazione: Pixar, USA 2021

Luca, l'ultimo film della premiata factory Pixar – che in passato ci ha regalato capolavori come *Toys, Alla ricerca di Nemo, Wall-e* e molti altri film di animazione – è un pregevole tentativo di raccontare un *plot*, forse

risaputo, ma immerso in una originale atmosfera *vintage* italiana come quella delle Cinque Terre anni Sessanta, che in nuce possiamo apprezzare nella rielaborazione digitale degli animatori guidati dal regista italiano, ma cresciuto artisticamente negli Stati Uniti, Enrico Casarosa.
Luca è una storia di amicizia virata evidentemente verso il fantastico, che parte da un assunto se vogliamo spiazzante: una famiglia di mostri marini abita i fondali del mare Ligure vivendo grazie all'allevamento dei pesci (Luca, il ragazzino di casa, è letteralmente un pastore degli abissi marini). Il più giovane dei mostri sente irresistibile il richiamo della superficie dove scopre, suo malgrado, che il contatto con l'atmosfera produce in lui una portentosa metamorfosi trasformandolo in un essere umano. In superficie Luca trova una sorta di Lucignolo, Alberto Scorfano, che lo inizia ai piaceri del mondo fuori dall'acqua e lo introduce nella società degli umani.
L'assunto è spiazzante perché ribalta il cliché dell'avventura in cui si penetra in mondi altri scavando sotto la superficie, spesso metafora della scoperta della propria più profonda interiorità, e si celebra piuttosto la scoperta della superficie, dell'emersione, se vogliamo dell'ovvio che si cela in ognuno di noi. Luca scopre l'ovvia e superficiale attrazione esercitata dalla socialità e sperimenta l'amicizia, che coltiva per la prima volta con Alberto, mostro come lui, che pare però aver accettato la sua metamorfosi e la sua nuova dimensione di essere umano. Ci troviamo di fronte un ragazzino che compie un percorso di maturazione guidato da un altro ragazzino, in un contesto demodé come quello delle piazzette affollate da nugoli di bambini urlanti di una società che pare lontana anni luce da quella nostra, ovattata e silente.
L'operazione di Casarosa non è nostalgica ma certo nasconde una

patina di malinconia nel tratteggiare un mondo ingenuo, come poteva essere quello dell'Italia del boom e del sogno della Cinquecento che nel film si traduce nell'aspirazione di Luca al mito della Vespa, evocato dai manifesti pubblicitari del film *Vacanze romane*. Luca vede nella Vespa il simbolo di una libertà assoluta a cui aspira e che passa però per la dolorosa scoperta di un mondo in cui la sua mostruosità (la diversità, l'eccentricità) è bandita ed emarginata. La lotta di Alberto e Luca è, inizialmente, la lotta per nascondere questa diversità che gli altri non accettano e che li condanna a una continua fuga dal vero confronto con l'altro da sè.
Dietro questa semplice metafora ognuno può leggere la diversità che vuole, può proiettare le mille emarginazioni che la nostra società produce, dal riferimento ai tanti naufraghi che emergono dalle acque quotidianamente, alle discriminazioni razziali, tenendo conto che la gestazione produttiva del film nasce in un contesto di grande sensibilità verso questo fenomeno tanto diffuso negli Stati Uniti (e che nella Pixar si è tradotta nel film del 2020 *Soul*, dedicato al Jazz afro americano). Ma può farlo calandosi nella dimensione infantile e onirica in cui ci "immerge" questo film che, come tutti i prodotti Pixar, è rivolto solo apparentemente a un pubblico infantile, carico com'è di riferimenti culturali, cinematografici e di spunti di riflessione che permettono di godere su più livelli della sua visione. Rimanendo su un livello di lettura semplice, non possiamo non sottolineare il bel messaggio finale rivolto al pubblico non adulto: se il personaggio di Luca si apre alla vita grazie soprattutto all'attrazione per il piacere che l'amicizia con Alberto gli dischiude, proprio Alberto rompe questa catena di esperienze eccitanti e divertenti sacrificando tutto alla legittima aspirazione di Luca, che pare destinato a una vita diversa da quella che potrebbe offrirgli un paesino di pescatori. L'amicizia giovanile, che si nutre dell'ebbrezza della prima volta e dei piaceri irresistibili che ne conseguono, diventa amicizia matura quando Alberto si condanna alla solitudine per il bene dell'amico in una scena finale che non lascia indifferenti. Un messaggio forte e non scontato per una platea di spettatori immersa in un mondo edonistico in cui il piacere pare sovrastare ogni altro sentimento. ■

MAGO LINGUAGGIO E LE PAROLE

una favola di Gino e Cecilia Strada sull'uso e sul significato delle parole

C'era una volta un pianeta chiamato Terra. Si chiamava Terra anche se, a dire il vero, su quel pianeta c'era molta più acqua che terra. Gli abitanti della Terra, infatti, usavano le parole in modo un po' bislacco. Prendete le automobili, per esempio. Quel coso rotondo che si usa per guidare loro lo chiamavano "volante", anche se le macchine non volano affatto! Non sarebbe più logico chiamarlo "guidante", oppure "girante", visto che serve per girare? Anche sulle cose importanti si faceva molta confusione.
Si parlava spesso di "diritti": il diritto all'istruzione, per esempio, significava che tutti i bambini avrebbero potuto (e dovuto!) andare a scuola. Il diritto alla salute poi, avrebbe dovuto significare che chiunque, ferito, oppure malato, doveva avere la possibilità di andare in ospedale. Ma per chi viveva in un paese senza scuole, oppure non poteva uscire di casa a causa della guerra, oppure non aveva i soldi per pagare l'ospedale (e questo, nei paesi poveri, è più la regola che l'eccezione), questi diritti erano in realtà dei rovesci: non valevano un fico secco. Siccome non valevano per tutti ma solo per chi se li poteva permettere, erano diventati privilegi, e cioè vantaggi particolari riservati a pochi. A volte, addirittura, i potenti della terra chiamavano "operazione di pace" quella che, in realtà, era un'operazione di guerra: dicevano il contrario di quello che in realtà intendevano. E poi, sulla Terra, "ricchezza" per alcuni significava avere diecimila miliardi, per altri avere una patata da mangiare.

Quanta confusione! Tanta confusione che un giorno il mago Linguaggio non ne poté più. Linguaggio era un mago potentissimo, che tanto tempo prima aveva inventato le parole e le aveva regalate agli uomini. All'inizio c'era stato un po' di trambusto, perché gli uomini non sapevano come usarle, e se uno diceva carciofo l'altro pensava al canguro, e se uno chiedeva spaghetti l'altro intendeva gorilla, e al ristorante non ci si capiva mai. Allora il mago Linguaggio appiccicò ad ogni parola un significato preciso, cosicché le parole volessero dire sempre la stessa cosa, per tutti.
Da allora il carciofo è sempre stato un ortaggio, e il gorilla un animale peloso, e non c'era più il rischio di trovarsi nel piatto un grosso animale

GINO E CECILIA STRADA sono gli autori di quesa favola sull'uso delle parole. La si trova su vari siti internet, può essere letta e divulgata liberamente. Un motivo in più per essere grati al fondatore di Emergency e alla sua fede nell'utopia.

peloso, con il suo testone coperto di sugo di pomodoro. Questo lavoro, di dare alle parole un significato preciso, era costato un bel po' di fatica al mago Linguaggio. Adesso, vedendo che gli uomini se ne infischiavano del suo lavoro, e continuavano ad usarle a capocchia, decise di dare loro una lezione. «Le parole sono importanti» amava dire, «se si cambiano le parole, si cambia anche il mondo, e poi non si capisce più niente».
Una notte, dunque, si mise a scombinare le cose, spostando una sillaba qui, una lettera là, mescolando vocali e consonanti, anagrammando i nomi. Alla mattina, infatti, non ci si capiva più niente. A tutti gli alberghi di una grande città aveva rubato le lettere gi e acca, ed erano diventati… alberi! Decine e decine di enormi alberi, con sopra letti e comodini e frigobar, e i clienti per scendere dovevano usare le liane come Tarzan. Alle macchine aveva rubato una enne, facendole diventare macchie, e chi cercava la propria automobile trovava una grossa chiazza colorata parcheggiata in strada. Alle torte invece aveva aggiunto una esse, erano diventate tutte storte, e cadevano per terra prima che i bambini se le potessero mangiare. Erano talmente storte che non erano buone nemmeno più per essere tirate in faccia. Nelle scuole si era divertito ad anagrammare, al momento dell'appello, la parola presente, e se prima gli alunni erano tutti presenti, adesso erano tutti serpenti, e le maestre scappavano via terrorizzate.
Poi si era tolto uno sfizio personale: aveva eliminato del tutto la parola guerra, che aveva inventato per sbaglio, e non gli era mai piaciuta. Così un grande capo della terra, che in quel momento stava per dichiarare guerra, dovette interrompersi a metà della frase, e non se ne fece nulla. Inoltre aveva trasformato i cannoni in cannoli, siciliani naturalmente, e chi stava combattendo si ritrovò tutto coperto di ricotta e canditi. Andò avanti così per parecchi giorni, con le scarpe che diventavano carpe e nuotavano via, i mattoni che diventavano gattoni e le case si mettevano a miagolare, il pane che si trasformava in un cane e morsicava chi lo voleva mangiare.

Quanta confusione! Troppa confusione, e gli uomini non ne potevano più.

Mandarono quindi una delegazione dal mago Linguaggio, a chiedere che rimettesse a posto le parole, e con loro il mondo. «E va bene» – disse Linguaggio – «ma solo ad una condizione: che cominciate a usare le parole con il loro giusto significato». «I diritti degli uomini devono essere di tutti gli uomini, proprio di tutti, sennò chiamateli privilegi. Uguaglianza deve significare che tutti sono uguali e non che alcuni sono più uguali di altri. E per quanto riguarda la guerra…». «Per quanto riguarda la guerra» – lo interruppero gli uomini – «ci abbiamo pensato… tienitela pure: è una parola di cui vogliamo fare a meno». ■

GLI AMICI CHE NON SI VACCINANO

continuare un dialogo sereno e motivato per elaborare paure e timori

Caro don Mario,
qualche giorno fa un amico mi ha mandato questo messaggio: "siamo ancora amici anche se non ci vacciniamo? Non ti sei fatta più sentire...".
Ovviamente gli ho risposto di sì, ma gli ho anche detto che mi dispiace che lui e sua moglie non vogliano vaccinarsi.
Questo episodio, ma soprattutto la sua domanda "siamo ancora amici...", mi hanno fatto riflettere anche perché, ad essere sincera, al momento non ho molta voglia di incontrare questa coppia di amici, come se questa diversità segnasse una distanza difficile da colmare.
Forse basterebbe incontrarci per scoprire che non è cambiato nulla, ma mi rimane aperta la domanda sul cosa voglia dire "essere" o "sentirsi" amici e su questo vorrei conoscere il tuo pensiero.

Giovanna

Cara Giovanna,
sono tanti gli aspetti irrazionali che regolano le nostre azioni e reazioni.
Il rifiuto del vaccino può essere un esempio. Non è la paura del vaccino in sé, ma è il timore di qualcosa che entra nel corpo e che non possiamo controllare. Tra i nostri amici certamente non mancano persone che vivono questa situazione.
Naturalmente non è un buon motivo per interrompere l'amicizia. Anzi, accoglierli e continuare un dialogo sereno e motivato può aiutare i nostri amici a dare un contenimento a queste paure profonde e ad elaborarle.

don Mario

P.S. Chi vuole mettersi in contatto con don Mario può scrivere a: mariodemaio@gmail.com

OREUNDICI
crescita umana e spirituale nel quotidiano

• ANNO SABBATICO 2020/2021

Leggere insieme il Vangelo
UN'ORA CON L'AMICO GESÙ

Proseguiamo la **lettura del vangelo di Giovanni** con il capitolo 20.
Per chi desidera, l'appuntamento sarà ogni settimana sul nostro sito, con l'indicazione di alcuni spunti di approfondimento: www.oreundici.org

• PROSSIMI INCONTRI

È possibile seguire le attività dell'associazione attraverso il sito: www.oreundici.org

2022 quote associative

€ **70** **Ordinaria/carta:** Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli

€ **40** **Ordinaria/online:** Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli

€ **100 o 200** **sostenitore:** Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli: rinnovi la tua quota associativa, ne regali una a un amico

€ **20** **per il dono** a un giovane under 25 dei Quaderni e gli Scoiattoli

€ **50** **per il dono** a un sacerdote, a un religioso/a o a un insegnante dei Quaderni e degli Scoiattoli

Le quote associative possono essere versate:
- **conto corrente postale** n°25317165 intestato a Associazione Ore undici onlus
- **bonifico bancario**: IBAN IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03

Causale: Quota associativa 2022

Abbonati subito e potrai scegliere un regalo per te:

- il libro *Preghiere* di Ore undici;
- il libro *Svegliate Dio!* di Arturo Paoli;
- l'accesso tramite il sito www.oreundici.org: ai convegni dell'associazione e agli esercizi spirituali con don Carlo Molari per gli anni 2018 – 2019 – 2020.

CONTATTI E INFORMAZIONI

Associazione Ore undici Via Civitellese Km 9,6 - Civitella San Paolo (RM)
Tel. 0765/332478 - cell. 3929933207; cell. don Mario 3473367843; email: oreundici@oreundici.org
sito internet: www.oreundici.org; seguici su facebook e youtube

OREUNDICI
crescita umana e spirituale nel quotidiano

CHI SIAMO

L'associazione Ore undici è nata a Frascati una quarantina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la Messa delle ore 11, celebrata da don Mario De Maio.
Oggi siamo una rete di amici (credenti, non credenti, diversamente credenti), sparsa in tutta Italia e accomunata dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo, con il vivere quotidiano.
Ore undici è uno spazio di ricerca e di esperienza per una spiritualità per il quotidiano.
Le riflessioni, i confronti e i dialoghi, l'esperienza vissuta, hanno trovato una loro convergenza in quattro ambiti tematici:
semplicemente vivere;
il difficile amore;
l'esperienza di Dio;
Gesù di Nazareth, fratello di tutti.

Sostenuti e sollecitati dal magistero di papa Francesco verso la ricerca di un'ecologia integrale e di una fratellanza universale, stiamo portando un'attenzione ancor più viva:
alla Madre Terra, ai bimbi e ai giovani;
alla politica intesa come amore alla polis e come impegno di partecipazione attiva per il bene comune;
alle immagini di Dio che determinano i nostri cammini di fede.
Insieme desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni.

Promuoviamo le nostre attività attraverso diversi strumenti di formazione e informazione:
convegni, incontri e corsi di formazione, settimane di spiritualità;
i Quaderni mensili *Ore undici* e gli approfondimenti *Scoiattoli*;
il progetto di solidarietà *Madre Terra* a Foz do Iguassu – Paranà in Brasile;
è in fase di elaborazione un nuovo progetto in Salvador.

Le domeniche di Civitella

Riprendiamo gli incontri domenicali che prevedono
l'Eucarestia delle ore 11 e il pranzo fraterno.
La giornata, tempo permettendo, si svolgerà all'aperto. È necessario avvisare della presenza.

10 2021 OTTOBRE

Anno XXXIII - Numero X Ottobre 2021 - Poste Italiane Spa - Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 7/02/2004) - art. 1 c 2 DCB Roma

11 NOVEMBRE 2021

nel prossimo numero parleremo di

LAVORO E CREATIVITÀ

5 per MILLE

C.F. 04097821005

Direttore Responsabile: **Angelo Bertani**
Direttore Editoriale: **Mario De Maio**
Hanno collaborato a questo numero: **Lidia Danielli, Lucia Capuzzi, Claudiu Hotico, Pier Dario Marzi, Pierina Secondin**
Redazione e impaginazione: **Silvia Pettiti**
Progetto grafico: **Enzo Meroni, Oretta e Geppy Sferra**
Fotografie: **Archivio Ore undici, Ugo Ciccotti**
Ringraziamenti: **Gino e Cecilia Strada, Edgar Morin, Claudia Fanti, Diego Fares, *Adista, Civiltà cattolica***
Editore: **Associazione Ore undici onlus**
Via Ottaviano, 105 - 00192 Roma
Segreteria: Via Civitellese, km 9,6
00060 Civitella San Paolo (RM) - Tel. 0765.332.478
e-mail: oreundici@oreundici.org
Sito internet: www.oreundici.org
c/c p n. 25.31.71.65

Quote di associazione 2021 con invio del periodico:
€ 70,00 ordinaria; € 40,00 online; € 20,00 giovani; € 100,00 e € 200,00 sostenitore

Stampa in digitale: Inprinting s.r.l.
Reg. trib. Roma n.585 del 21/01/89
Finito di stampare: settembre 2021